

Il Secolo XIX
8 luglio 2015

IL PRESIDENTE DI MINOAN LINES: «LE ACCUSE AGLI ARMATORI? IO PAGO LE TASSE COME NEL RESTO D'EUROPA»

«La Grecia non dimentichi le sue responsabilità»

Grimaldi: «Contro il Paese un accanimento incivile, ma certi privilegi non sono più tollerabili»

L'INTERVISTA

FRANCESCO FERRARI

NAPOLI. «Mi chiamano e mi chiedono: ma troveremo latte, ci sarà benzina? Diciamo: la Grecia ha commesso tanti errori, ha goduto di privilegi assurdi e oggi deve dimostrare di voler cambiare. Ma non è possibile trattare così un Paese, non è civile». Emanuele Grimaldi, napoletano, fra i principali armatori al mondo, presidente di Confitarma, da sette anni è a capo di Minoan Lines, compagnia di navigazione quotata alla Borsa di Atene leader nei settori ro/ro-passeggeri sulle rotte tra l'Italia e la Grecia e tra il porto del Pireo ed Heraklion (Creta).

Presidente, come sta vivendo queste giornate?

«Il disagio principale è dovuto alla situazione momentanea difficoltà dei pagamenti. Ma come imprenditore mi sento tranquillo: Minoan è stata l'unica azienda del settore a fare profitti nel primo semestre e continuerà a fornire risultati positivi. Abbiamo fatto una grande innovazione strutturale e oggi stiamo raccogliendo i frutti».

Crede che esista un pericolo contagio per l'economia italiana?

«Lo escludo. L'Italia ha fatto buone riforme, abbiamo un'industria importante, siamo i secondi esportatori d'Europa. E poi abbiamo guadagnato molti punti di competitività con gli Stati Uniti, come dimostrano le commesse miliardarie firmate da Fincantieri, per non parlare di Fca, che oggi costruisce automobili in Italia e le vende in America. La grande forza del nostro

export, da armatore, la tocco con mano tutti i giorni. Da questo punto di vista non sono affatto preoccupato. Da cittadino europeo, invece, la vicenda greca mi ferisce profondamente. Lì è nata la nostra storia, la nostra cultura... Perdere per strada la Grecia sarebbe una sconfitta per tutti. Ma sono certo che alla fine prevarrà il buon senso».

Come?

«Vede, se siamo arrivati a questi punti ci sono evidenti responsabilità da parte di tutti. La Grecia deve dimostrare per prima cosa la volontà di fare i "compiti a casa": è impensabile continuare a godere di privilegi che altri Paesi europei non si possono più permettere. Atene non può pretendere, per esempio, che l'Europa paghi il conto per consentire ai suoi cittadini di andare in pensione prima. E non può continuare a spendere così tanti soldi nel settore militare, o a tollerare un'evasione fiscale che nelle piccole attività ha raggiunto livelli incredibili. Detto questo, siccome sono convinto che il debito sia sacro e che il vero problema sia l'interesse, dico che il tasso nei confronti di Atene andrebbe praticamente azzerato. Chi se la passa male non può essere continuamente bastonato: succede nelle famiglie, deve succedere anche in Europa. Si chiama solidarietà civile. Non dimentichiamo che questa aggressività l'abbiamo pagata anche noi italiani quando lo spread, malgrado il saldo positivo, ha raggiunto livelli vergognosamente alti. L'Unione europea e la Bce devono trovare un sistema per consentire di superare le difficoltà di un singolo Stato a costi ragionevoli. Come succede negli Stati Uniti».

Lei parla di privilegi. Gli ar-

matori sono nella lista di coloro che ne hanno di più, in Grecia.

«Io faccio l'armatore e so quello che pago. In Grecia siamo soggetti alla *tonnage tax* (la tassa sul tonnellaggio della flotta, ndr) che è stata livellata sulla media Ue grazie alle linee guida sugli aiuti di Stato. Posso affermarlo senza timore di smentita in qualità di armatore finlandese, svedese, italiano, maltese e greco: queste sono le mie bandiere. Minoan ha pagato anche 17 milioni di Vat: un'enormità, per il tipo di attività che facciamo. E non è tutto: sugli stipendi dei miei 700 dipendenti pago altre imposte. Certo, esistono armatori greci che non risiedono e non hanno attività basate in Grecia, e che magari usano bandiera delle Isole Marshall, di Singapore e Hong Kong. Ma quelli le tasse nel Paese d'origine non le pagherebbero comunque. Oggi il solo fatto di essere residente obbliga al pagamento di una parte della tasse in Grecia, anche se si batte bandiera non comunitaria. Si può dire ciò che si vuole, ma una cosa è certa: gli armatori lasciano ogni anno centinaia di milioni di euro nelle casse di Atene. Vogliono aumentare la *tonnage tax*? Facciano pure. Ma secondo lei quanti armatori a quel punto resteranno in Grecia?».

Teme effetti negativi sul turismo, dopo la vittoria del no al referendum?

«No, perché sono convinto che presto ci sarà un accordo. Trovarlo conviene a tutti: alla Grecia ma soprattutto ai suoi creditori. Anche a noi, come Gruppo Grimaldi, capita di avere qualche cliente in difficoltà: ma mica lo massacrano con gli interessi, anzi, lo aiutiamo a trovare una soluzione. La politica violenta di finlandesi e tedeschi deve finire. Le bacchettate sulle ma-



GRIMALDI GROUP